

# Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Francesca Maniaci

## *Chagall* di André Pieyre de Mandiargues. «Un'arte che non ha mai cessato di esprimere la primavera<sup>1</sup>».

---

### Abstracts

La peculiarità di questo pittore di immensa umanità, Marc Chagall, è che «ha saputo dar forma alla parte migliore di noi stessi» scrive André Pieyre de Mandiargues, scrittore surrealista figlio spirituale di André Breton. Da San Pietroburgo a Parigi, in un saggio d'arte interessante e curato, la missione e l'arte del pittore Chagall sono raccontate da Mandiargues con entusiasmo e intelligenza critica.

The peculiarity of the painter Marc Chagall, is that "has been able to shape the best part of ourselves" (p. 33) writes André Pieyre de Mandiargues, Surrealist writer and André Breton 's spiritual son. From St. Petersburg to Paris, in the interesting and cared Art essay *Chagall*, the mission and the art of the painter Chagall are told by Mandiargues with enthusiasm and critical intelligence

---

### Parole chiave

letteratura, arte, Chagall, Mandiargues.

Francesca.Maniaci@outlook.it

---

<sup>1</sup> Per il sottotitolo del nostro saggio, prendiamo in prestito la citazione «un'arte che non ha mai cessato di esprimere la primavera» che proviene direttamente dal volume di nostro interesse. A. P. de Mandiargues, *Chagall*, trad. di Roberto Rossi Testa, Abscondita editore, collana Miniature, numero 106, Milano, 2014, p. 35.

La pittura è la più bella delle arti. In essa si riassumono tutte le sensazioni, di fronte a essa ciascuno può, seguendo la propria immaginazione, creare un romanzo, e con un solo sguardo sentirsi l'animo invaso dai ricordi più profondi [...]. Arte completa, che riassume e completa tutte le altre. Come la musica agisce sull'anima attraverso i sensi, i toni armoniosi corrispondono alle armonie dei suoni.

*Note sulla pittura. Paul Gauguin.*

Con questa riflessione di Paul Gauguin (1848-1903), che quasi fa eco alle sinestessie baudelairiane – siamo d'altronde negli stessi anni, ossia quelli del dialogo tra tutte le arti –, si potrebbe provare a riassumere anche l'universo di Marc Chagall (1887-1985) che a Paul Gauguin, come suggerisce uno degli scrittori più originali del filone surrealista, André Pieyre de Mandiargues (1909-1991), «non smise mai di rendere omaggio fedele<sup>2</sup>». Questo il bel parallelismo proposto dal critico francese:

In [Chagall], come in Gauguin, [...] un sentimento innegabilmente religioso si unisce a un senso panico della vita, una rivolta lanciata dal cuore caloroso contro il rigore della legge e contro la tirannia della ragione si accompagna a un approfondimento della coscienza e alla scoperta di una certa specie di bontà che si potrebbe chiamare generosità fantastica. Tutto questo, è necessario dirlo, o ridirlo ancora una volta, appartiene alle categorie dell'amore e non si spiega che attraverso la professione della religione dell'amore<sup>3</sup>.

Studioso oculato e allo stesso tempo intuitivo, André Pieyre de Mandiargues intravvide tra il parigino Gauguin e il pittore originario del villaggio russo di Vitebsk, prima di ogni cosa, un'affinità di impressioni sensoriali. Ma anche astrazione e simbolismo, colori puri e vivaci, sentimenti elevati e semplicità, accomunano Gauguin e Chagall. E quando Chagall proverà a descrivere le sensazioni provate dinanzi ad alcuni quadri visti al Louvre, riferendosi appunto a quelli di Gauguin, ma anche di altri pittori stimati quali Matisse e Van Gogh, così scriverà nella propria autobiografia: «Leurs prières, les miennes. Leurs toiles éclairent mon visage enfantin<sup>4</sup>».

Tra Gauguin e Chagall, è rintracciabile, ancora, una comunanza di percorsi biografici. Non sembra scontato ribadire che la vita di entrambi i pittori è scandita dal viaggio, da prematuri distacchi dalla terra natia e da continui ritorni. Prima di stabilirsi a Parigi da adulto, Gauguin se ne allontanerà prestissimo e, Chagall, dal canto suo, per inseguire la passione che lo anima, la pittura, sarà costantemente obbligato a spostarsi dal paese della sua infanzia. Vitebsk, lungo le rive della Dvina occidentale, per il pittore fu sempre il posto più caro: non solo vi ambienterà molti dei suoi quadri, ma vi dedicherà anche la propria autobiografia. *Ma vie*, è dedicata, infatti, ai genitori, alla moglie Belle e alla città natale. Da bambino, anche Paul Gauguin trascorrerà la prima infanzia in un paese lontano e affascinante che rimarrà impresso nei ricordi del pittore.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> M. Chagall, *Ma vie*, trad. de Bella Chagall, Ed. Stock, Paris, 2003, pp. 150-151.

Dopo questa breve disamina critica, sempre suscettibile di spingersi oltre e di farsi più attenta, non ci resta che constatare come il critico Mandiargues, dunque, – suggerendo più volte una consonanza interessante e del tutto nuova fra Gauguin e Chagall –, propone, tra i due pittori, una simmetria che travalica il piano artistico e quello temporale, e che riesce a offrire più di uno spunto di riflessione.

A questo punto dell'analisi, prima di ritornare al nostro approfondimento, occorre ricordare che Mandiargues è un intellettuale poliedrico, e se egli è scrittore e drammaturgo sorprendente e persino osceno, è anche critico d'arte acuto e piacevole. In seno alla sua proteiforme produzione<sup>5</sup>, i cui esiti inediti e perturbanti<sup>6</sup> sono ancora poco esplorati dalla critica italiana, è perciò importante constatare il posto rilevante occupato dall'arte. Tra i saggi di Mandiargues dedicati alla pittura spicca proprio quello dedicato a Marc Chagall, oggetto della nostra indagine. Qui, l'autore, paragonandone l'arte estremamente naturale a un fiore, che, alle prime ore del giorno sboccia e si apre al sole, tratteggia uno dei più interessanti e bei ritratti sinora scritti sull'artista bielorusso.

Ancora, definendo Chagall «il pittore poeta per eccellenza<sup>7</sup>», il critico intende trasmettere al lettore innanzitutto la poesia della sua pittura. Proprio sulla poesia si vuole porre l'accento. E, appunto, di poesie, di Cendrars e di Éluard, oltre che di illustrazioni, è intriso il breve saggio d'arte che il critico dedica a Chagall e che – in questa sede – leggiamo, in una veste editoriale raffinata, nella traduzione italiana di Roberto Rossi Testa, edito da Abscondita per il numero 106 della collana Miniature.

In *Chagall* Mandiargues tenta di far convergere tutte le esperienze del pittore russo naturalizzato francese: l'esperienza biografica e l'ispirazione lirica, che è forse un po' meno nota; il passaggio da un misticismo personale e religioso – che nella pittura trova il suo riflesso più autentico – alla magia e all'incanto che è delle creature angeliche, degli esseri sensibili<sup>8</sup>. Dalla scrittura di Mandiargues, che il traduttore ci restituisce, traspare la genuinità dell'artista; una purezza di intenti, una bontà intima che, principalmente, trova rispecchiamento nella trasposizione pittorica, fantasiosa e colorata, delle cose amate, che diventano poi le tematiche più ricorrenti delle tele. Nell'autobiografia di Chagall leggiamo di questo bisogno di dipingere sempre: «La seule chose que je désire, c'est faire des tableaux et encore quelque chose<sup>9</sup>». In

<sup>5</sup> Traduttore e autore di una cinquantina di scritti, tra cui raccolte di poesie, romanzi, racconti e saggi, André Pieyre de Mandiargues raggiunge il successo nel 1963 con *La Motocyclette* ma solo nel 1967 si afferma negli ambienti letterari con *La Marge*, romanzo che gli valse il Premio Goncourt e che, dieci anni dopo la sua pubblicazione, conosce un'adattamento sul grande schermo da parte del regista polacco Walerian Borowczyk.

<sup>6</sup> In linea con la politica culturale provocatoria promossa dal surrealismo che, come ricordiamo, promuoveva, tra le altre cose, il libero pensiero e la pratica dell'*écriture automatique*, scevra di condizionamenti, di freni inibitori, la narrativa di Mandiargues è caratterizzata dalla presenza dell'eros. Stilemi dell'autore sono pure le apparizioni, le immagini impressionanti e psichedeliche, le fantasticherie di ogni sorta.

<sup>7</sup> A. P. de Mandiargues, *Chagall*, p. 15.

<sup>8</sup> *Cfr.*, p. 14.

<sup>9</sup> M. Chagall, *Ma vie*, p. 247.

quest'ultimo indefinito «et encore quelque chose» noi lettori indoviniamo il margine che, in quel momento della vita, il poeta intendeva lasciare per i sogni del futuro.

Chagall, pittore immaginativo, spontaneo, lontano da ogni etichetta proprio per il gusto di esserlo, ha saputo porre la propria passione, l'arte di dipingere al servizio «di un grande sogno appassionato<sup>10</sup>» e personale. Ma se questa capacità appartiene a molti artisti, Mandiargues mette in luce il cammino con cui Chagall vi giunge e gli strumenti, diversi da quelli usati dai più, ossia la purezza e la naturalezza, due caratteristiche alternative che non sono ricercate con artificio ma che gli vengono naturali. La sua arte gli permette di sondare il mondo attraverso la semplicità. Chagall, ha per Mandiargues, l'inclinazione naturale per lo straordinario e il feerico. Così, il suo pennello è bacchetta magica, o meglio, specifica l'autore: «bacchetta panica capace d'incantare e perfino di stregare i paesaggi urbani<sup>11</sup>».

A proposito di paesaggi, forse esiste in Chagall qualcosa di parallelo ai paesaggi reali: è per questo che i suoi personaggi non stanno su terra, s'innalzano, appunto, e volano. Scrive Mandiargues che «Chagall è un creatore unico e meraviglioso perché ha il dono e il mestiere di prendersi degli spazi sollevandosi per aria meglio e più in alto di quanto ogni altro sappia o abbia saputo fare<sup>12</sup>».

Questi spazi, in cui animali e oggetti sembrano nebulizzarsi in «un'atmosfera [...] nervaliana<sup>13</sup>», oltre che reali sono anche spazi simbolici. In altri termini, Chagall è un pittore che cede alla libertà della propria fantasia, che si prende il diritto di sognare. È a questo proposito che sembra interessante agganciarsi al critico Gaston Bachelard (1884-1962), il grande teorico della *rêverie*, che su Chagall ne *Il diritto di sognare* scrive così: «Ascoltando Chagall ho percepito la luce<sup>14</sup>». Una luce messianica carica di misticismo. Dalla luce al suono: talora la pittura di Chagall sembra lasciare il posto alla sonorità data dagli strumenti musicali dominanti la scena pittorica; in altre parole, come si legge nel volume *Chagall et la musique*, «l'œuvre chagallienne nous restitue sa dimension audible<sup>15</sup>» e il risultato di quest'intreccio così particolare di colore e di voce infonde un messaggio di forte spiritualità<sup>16</sup>. E poiché si tratta di un messaggio straordinariamente semplice, che trova la sua forza in sé (sebbene, viste le simbologie complesse, le elucidazioni siano talvolta illuminanti), probabilmente nessuna epoca potrà mai rimanere indifferente alle metafore trasmesse dalle tele chagalliane. Attuali e universali, legate alla vita e alla quotidianità, basta poco perché esse esercitino su di noi un grande fascino e ci catturino. Come specifica ancora il filosofo Bachelard «per penetrare il mistero che avvolge i millenni non servono le date, né è utile seguire il filo della storia. Bisogna invece

<sup>10</sup> Cfr., A. P. de Mandiargues, *Chagall*, p. 11.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>14</sup> G. Bachelard, *Il diritto di sognare*, trad. di Marina Bianchi, Edizioni Dedalo, Bari, 1975, p. 14.

<sup>15</sup> Danielle Cohen-Levinas *et al.*, *Chagall et la musique*, ouvrage publiée sous la direction d'Ambre Gauthier et Meret Meyer, coédition Gallimard - Philharmonie de Paris, Paris, 2015, p. 108.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

molto sognare<sup>17</sup>». Chagall ideando chimere e disegnando figure che popolano anche le nostre visioni e che bussano nel nostro «museo intimo<sup>18</sup>», interpellandoci, riesce a far sognare e, quindi, a far vivere.

Per Chagall la gioia di dipingere è gioia di vivere. L'universo – i disegni di Marc Chagall lo dimostrano – possiede, al di là di tutte le sue miserie, un destino di felicità. L'uomo deve ritrovare il paradiso<sup>19</sup>.

Sopra il cielo di Chagall pendoli, bouquet, angeli, violini, musicisti, innamorati volanti: un mondo fantastico e innovativo che mescola l'onirico e il fiabesco con il reale ricordandoci il nostro diritto di sognare “con i colori dell'arcobaleno”.

<sup>17</sup> G. Bachelard, *Il diritto di sognare*, p. 18.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 27.